

1. Dov'è Dio?

Ciò che non fu concesso a Mosè, là sul monte Horeb, nella caverna, fu donato invece a Elia, sempre là probabilmente nella medesima caverna, sul monte. A Mosè non fu concesso di vedere il Signore. Lo intravide solo di spalle, mentre gli passava accanto (cfr Es 33, 18-23). A Elia invece fu concesso di sentirlo presente, quasi di toccarlo nella brezza del giorno. Dice il testo biblico – lo abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr 1Re 19, 4-9.11-15) - nella voce del silenzio come un vento leggero... Il brano, suggestivo e affascinante, ci suggerisce una riflessione, che è poi la risposta a una domanda che tutti ci portiamo dentro: dov'è Dio? Signore, dove sei? Una domanda che ha attraversato e attraverserà sempre i secoli, i tempi, gli spazi, fino alla fine del mondo. Perché non c'è uomo o donna, teologo o filosofo, contadino o intellettuale che possa darsi una risposta esauriente e definitiva. Dio è sempre al di là... irraggiungibile, inarrivabile... ma al tempo stesso percepibile, intuibile.

Ogni luogo e ogni situazione storica – da quando Egli nella sua infinita Sapienza e Provvidenza ha deciso di scendere tra gli uomini, di entrare nella storia e di farla sua - è una possibile occasione di incontro con l'Assoluto. Non bisogna assolutizzare nulla che non sia Lui... Così Dio si manifesta anche nel terremoto o in una eruzione vulcanica o in un fuoco che brucia e non consuma o in una nube luminosa. Là sul monte, con Elia, la manifestazione si esprime così, in una brezza leggera.

Mosè non vide il volto di Dio; Elia invece lo sentì; il discepolo sa con certezza, sperimenta nella fede che Dio c'è, che Dio gli è vicino, che Dio lo ama. E' la

mentalità e la cultura moderna e postmoderna che vuole convincerci che è vero solo ciò che si tocca, solo ciò che si dimostra sperimentalmente... Ma se tu rientri in te stesso e ti guardi dentro, lo vedi, lo incontri, lo senti perché, come ci ricorda il grande sant'Agostino, "Tu, Signore, sei a me più intimo del mio stesso intimo (*Deus intimior intimo meo*), tu mi ponesti dentro, nel cuore, la tua legge, scrivendola col tuo Spirito, come col tuo dito. In questo modo io non ho da temerla come un servo, senza avere per essa alcuna amore; piuttosto ho da amarla con timore casto, come si addice a un figlio, e insieme ho da temerla con casto amore" (Comm. al salmo 118).

Ma chiediamoci: come è possibile questa esperienza di incontro con Dio, essendo Egli il tutt'Altro, l'Inarrivabile, l'Incomprensibile? Perché a noi è stato dato il suo Spirito, che ci fa vedere Dio in tutte le cose. E' il suo Spirito che ci rende spirituali così da vedere Lui in ogni situazione, in ogni evento, in ogni circostanza... Senza il suo Spirito saremmo alla mercé del caso, per non dire del caos.

2. Dire Dio all'uomo di oggi

Una volta incontrato Dio nella fede e nell'esperienza spirituale interiore, lo devi annunciare, lo devi comunicare, devi sentire il bisogno di dirlo agli altri... E' il testo del vangelo che abbiamo ascoltato (Cfr Mt 5,13-16): "*Voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra*". Essere luce e sale significa 'parlare' di Dio all'uomo di oggi. Ma posso parlare di Dio senza disprezzare le cose di questo mondo? Quando dico che Dio è tutto, che è più grande di tutte le cose, non lo metto in concorrenza con il mondo, con le cose, con le

creature? “In realtà, parlare di Dio - scrive un autore contemporaneo - non vuol dire parlare di un'altra cosa, ma parlare della fonte di tutte le cose. Non c'è nulla di più importante che cogliere questa sfumatura. (...) Dio non è una cosa fra le altre, è l'origine, il principio di tutte le cose”. (...) Andare verso la fonte delle cose non vuol dire rifiutarle; al contrario, vuol dire raccoglierle nella loro freschezza e accompagnarle nel loro slancio. Il Creatore non smette mai di rimandarci alle creature come ai suoi figli amati, e, viceversa, le creature non smettono mai di rimandarci al Creatore, come al Padre che le genera e le salva. (...) Da questo punto di vista metafisico, consacrarsi a Dio non implica nessuna alienazione, poiché significa consacrarsi a colui che è l'origine della nostra personalità, e donarsi a Dio non toglie nulla, poiché significa donarsi a colui che vuole donarci ogni cosa” (...) Debole è quella potenza che ha bisogno di calpestare gli altri per esistere. Invece, l'Onnipotenza non esiste per calpestare, ma per innalzare, non esiste per abolire, ma per portare a compimento” (F. Hadjadj, *Come parlare di Dio oggi*, Edizioni Messaggero Padova 2012, 49-52).

Ecco, l'eremo di sant'Alberico è un luogo che parla di Dio, che dice Dio al mondo di oggi. Ma lo fa così: non mettendo Dio in concorrenza all'uomo, ma il silenzio, la pace, la Parola di Dio che qui regnano sovrani costituiscono la fonte, l'origine a cui le creature – compresi noi poveri uomini del XXI secolo - attingono per riacquistare quella freschezza, quella bellezza e quell'armonia che abbiamo un po' perso.